

Focus sull'Early Start Denver Model

GIACOMO VIVANTI • Un trattamento specifico per i disturbi dello spettro autistico basato sul coinvolgimento emotivo e sul principio delle conseguenze positive. Illustrato da chi lo applica con successo oltreconfine

di Cristina Botter

L'autismo è un disturbo pervasivo che altera lo sviluppo neurocognitivo e compromette l'apprendimento sociale fin dalle prime fasi di sviluppo. La definizione è di Giacomo Vivanti, professionista impegnato nella terra di mezzo tra ricerca

e clinica e uno degli autori della ricerca sull'Early Start Denver Model (ESDM), evoluzione del 'Denver Model' (Rogers et al, 1986), un approccio in cui l'apprendimento sociale viene facilitato costruendo opportunità di apprendimento sulla base dell'iniziativa spontanea e del coinvolgimento emotivo del bambino. «Tra i modelli di intervento educativi precoci di stampo evolutivo dedicati ai disturbi dello spettro autistico, l'Early Start Denver Model (ESDM) si distingue proprio per la peculiare focalizzazione continua sul canale sociale – avverte Vivanti –. I sintomi autistici sono una barriera che ostacola la partecipazione agli scambi che avvengono tra adulti e bambini nel corso di routine quotidiane, durante le quali si sviluppa e consolida l'apprendimento delle abilità comunicative, sociali, cognitive e adattive che permettono di funzionare nel mondo fisico e sociale. L'intervento ESDM punta a rimuovere queste barriere, attraverso l'insegnamento dei comportamenti che creano l'infrastruttura dell'apprendimento sociale, come imitazione, gioco, attenzioni condivisa, condivisione delle emozioni

e comunicazione verbale e non verbale – prosegue Vivanti –. Si tratta quindi di un metodo che lavora per obiettivi multipli, aree evolutive differenti (imitazione, motricità fine, contatto oculare, affettività, attenzione congiunta) ma ugualmente deficitarie, puntando sulla cosiddetta zona di sviluppo prossimale. E monitora i risultati raggiunti ogni 3 mesi. Una valutazione trimestrale questa che, oltre a verificare i target raggiunti, serve anche a testare la fedeltà degli insegnanti al metodo, attraverso procedure manualizzate».

Contro la deprivazione del canale sociale

Implementato in Australia nella scuola pubblica Victorian Autism Specific Early Learning and Care Centre, l'ESDM coniuga efficacia e sostenibilità ed è basato su una cornice teorica precisa: il disturbo pervasivo dello sviluppo dello spettro autistico è caratterizzato da deficit che portano a una drammatica cascata evolutiva. «I sintomi dell'autismo agiscono come una barriera che limita la partecipazione alle esperienze sociali precoci che sono fondamentali per lo sviluppo delle abilità cognitive, comunicative e sociali. Quindi si viene a creare una sorta di deprivazione virtuale, perché gli stimoli forniti dagli adulti non vengono registrati ed elaborati – sottolinea Vivanti –. In altre parole le alterazioni neurobiologiche presenti nel soggetto con diagnosi di spettro autistico producono come conseguenza diretta minori opportunità di crescita cognitiva. I deficit comunicativi e di imitazione si traducono in

scarse occasioni per imparare copiando le azioni degli altri, in primis genitori e caregiver e poi gruppo dei pari. Di conseguenza se partiamo dal presupposto che i bambini costituiscono la propria traiettoria evolutiva attraverso il canale sociale, è fondamentale, come prevede il modello Denver e il più recente Early Start Denver Model, individuare comportamenti target che formano l'infrastruttura dell'apprendimento, catturando l'interesse del soggetto, per poi espanderli in diversi contesti» precisa Vivanti.

Gli effetti di un contesto di sintonia affettiva

Nello sforzo di ridare pari opportunità l'approccio evolutivo incarnato dal modello Denver si caratterizza per essere multidisciplinare (laddove l'autismo comporta disabilità multiple), individualizzato, intensivo e attento alla sintonia affettiva. «In ogni seduta di terapia si lavora per obiettivi multipli inerenti ad aree evolutive differenti attraverso routines di attività congiunte – avvisa Vivanti –. L'idea è quella di recuperare i ritardi accumulati nello sviluppo e riportare il bambino nel circolo delle interazioni reciproche, attraverso un focus sulla spontaneità e sull'imitazione che caratterizza il coinvolgimento diadico – continua Vivanti –. Il tutto mantenendo una cornice di affetto fortemente positivo con grande attenzione alla modulazione dell'arousal. Come dimostrano gli studi di neuroimaging imparare nuove abilità ha effetti diretti sulle connessioni neurali e diventa quindi un processo fondamentale per lo sviluppo neuropsicologico. Altre tecniche, come la pupillometria (che rileva l'allargamento della pupilla in risposta a

L'approccio evolutivo incarnato dal modello Denver è multidisciplinare, individualizzato, intensivo e basato sulla sintonia affettiva: si lavora per obiettivi multipli e inerenti ad ambiti differenti

stimoli emotivamente significativi) hanno evidenziato una forte risposta emotiva dei bambini seguiti con questo modello nei confronti degli adulti che li coinvolgevano in attività di apprendimento significative e gratificanti».

Lo schema di ogni episodio di insegnamento

In ogni caso risulta, poi, importante seguire uno specifico schema di insegnamento. «Nei programmi a casa, nelle attività di gruppo, nel parent training o nelle terapie specifiche l'insegnamento si focalizza sull'iniziativa spontanea, sulla partecipazione attiva e sul coinvolgimento emotivo sfruttando i punti di forza del soggetto – dichiara Vivanti –. Attivazione sociale, reciprocità, alternanza di turni, imitazione reciproca e affetto condiviso sono la cornice in cui si svolgono tutte le interazioni terapeuta-bambino. Si parte dunque dalla scelta del bambino catturandone quindi l'interesse ed espandendo poi il suo repertorio di azioni attraverso tecniche di analisi applicata del comportamento (ABA). Ogni episodio di insegnamento deve infatti presentare un chiaro formato di A-B-C in cui l'istruzione antecedente provochi il comportamento e quest'ultimo sia seguito da una conseguenza. Nuove abilità devono condurre a esiti positivi, immediati e di valore per il bambino, altrimenti non vi è reale apprendimento».

Task Analysis per singoli obiettivi

Tra i plus di questo modello, che può essere messo in atto all'interno di diversi setting, vi è anche il fatto che sia costituito da procedure manualizzate che permettono un preciso monitoraggio dei risultati ottenuti.

«Nell'ESDM un ciclo completo di tratta-

L'Early Start Denver Model si caratterizza per la focalizzazione continua sul canale sensoriale che risulta particolarmente compromesso in caso di autism spectrum disorder



Giacomo Vivanti
direttore di ricerca presso La Trobe University, psicologo del Drexel Autism Research

mento, che dura 12 settimane permette di conseguire 3-4 obiettivi per ogni area evolutiva (per esempio linguaggio, imitazione, attenzione condivisa), sviluppati tenendo conto delle priorità dei genitori – precisa Vivanti –. I singoli comportamenti-target sono focalizzati sulla generalizzazione e sulla prestazione indipendente o spontanea e sono oggettivamente misurabili – prosegue Vivanti –. Per quanto riguarda la

Nell'ESDM un ciclo completo di trattamento dura 12 settimane e permette di conseguire 3-4 target per ogni area di sviluppo: linguaggio, imitazione, attenzione condivisa

Ogni obiettivo didattico è suddiviso in 4-6 passi di insegnamento (dove l'ultimo step rappresenta la padronanza dell'abilità) e si considera raggiunto quando viene acquisito in modo sistematico e coerente (75%) per almeno 3 giorni consecutivi

'misurazione' in particolare per ogni obiettivo, suddiviso a sua volta in 4-6 passi di insegnamento, tipicamente, l'apprendimento si considera raggiunto quando vengono acquisiti in modo sistematico e coerente (vale a dire per il 75%) i target per almeno 3 gior-

ni consecutivi. Ogni 12 settimane viene condotta una nuova valutazione per identificare quali obiettivi siano stati raggiunti e viene ridefinito il programma di intervento».

Procedure manualizzate e griglie di ispezione per il team dei terapisti

Il monitoraggio coinvolge anche il team multidisciplinare la cui cosiddetta fedeltà ai principi del metodo viene sottoposta a un vaglio periodico. «Esistono ben 13 criteri di fidelity al Denver model e costituiscono la griglia di 'ispezione' del lavoro dei singoli terapisti – evidenzia Vivanti –. Tra essi vi è l'utilizzo dello schema ABC (antecedente chiaro, azione, conclusione positiva), di strategie comportamentali (prompting, shaping, fading, chaining), la gestione dei comportamenti problematici, l'alternanza di turni, la motivazione, le emozioni positive, la sensibilità e responsabilità ai segnali del bambino, il linguaggio per funzioni comunicative differenti, l'utilizzo di un linguaggio calibrato sulle abilità del bambino, e la capacità di coinvolgere il bambino in routines di attività condivise che diano la possibilità di lavorare agli obiettivi di apprendimento in modo sistematico».

IL PROFILO

Giacomo Vivanti

Laureato in Psicologia Evolutiva presso l'Università La Bicocca di Milano. Trainer per l'Opleidingscentrum Autisme diretto da Theo Peeters tra il 1999 e il 2002, si è ulteriormente formato presso il Child Study Center, Università di Yale (USA), sotto la guida di Ami Klin e Fred Volkmar nel 2004. Terminato il tirocinio presso il dipartimento di Neuropsichiatria Infantile dell'Ospedale "Le Scotte" di Siena, diretto da Michele Zappella nel 2005, consegue un dottorato di ricerca in Scienze Cognitive presso l'Università di Siena

nel 2008. Tra il 2008 e il 2010 è post-doctoral research fellow presso il MIND Institute, University of California, sotto la guida di Sally Rogers, Sally Ozonoff e Peter Mundy. Tra il 2010 e il 2015 è research fellow presso l'Olga Tennison Autism Research Centre a Melbourne e direttore della ricerca presso il Victorian Autism Specific Early Learning and Care Centre, La Trobe University, Melbourne. Da gennaio 2016 ha intrapreso l'incarico di Assistant Professor presso il Drexel Autism Research Institute, Drexel University, Philadelphia.